

Costituzione Ue. Decidano gli elettori

di Pier Virgilio Dastoli

Uno degli argomenti preferiti di critica alla costituzione europea è stato quello della difficoltà di leggere un testo considerato eccessivamente lungo e scritto in linguaggio complicato. Questa critica è divenuta rapidamente un luogo comune e non vi è stato dibattito sul futuro dell'Europa in cui uomini politici, esperti o commentatori non abbiano affermato con convinzione: è troppo lunga e poi non è una vera costituzione.

Di fronte a tale coalizione transnazionale di critici, ci saremmo attesi che i governi nazionali concludessero la pausa di riflessione iniziata dopo lo *choc* francese e olandese decidendo di "*octroyer*" ai popoli europei una vera e breve costituzione europea.

Molti segnali erano stati dati in questa direzione dai medici che si erano affannati intorno al capezzale della moribonda costituzione europea per salvarne il "*core*" (nel senso inglese di nocciolo duro) come ha ripetuto in più occasioni Massimo D'Alema.

Ancora all'inizio del semestre di presidenza tedesca, i 18 governi dei paesi "pieni di buona volontà" (traduzione meno elegante ma più veritiera dell'inglese "*willing countries*") erano convinti che, salvaguardando il "*core*", avrebbero salvaguardato anche il metodo e cioè l'idea di sostituire l'insieme complicato dei trattati esistenti con un nuovo trattato semplificato.

Questi governi si sono riuniti a Madrid il 26 gennaio su invito dei paesi in cui i popoli avevano approvato la costituzione per referendum (Spagna e Lussemburgo) ottenendo il sostegno morale anche di quattro paesi che non avevano ancora ratificato (Portogallo, Irlanda, Svezia e Danimarca) ed approvando un breve manifesto che avrebbe dovuto costituire la loro "linea del Piave".

Questi governi non hanno tenuto conto tuttavia che Angela Merkel aveva già reagito alle pressioni di Tony Blair come la sciagurata Gertrude aveva risposto al perfido Egidio. Secondo il principio *divide et impera* l'incaricato di Angela Merkel aveva bilateralmente detto ai suoi 26 interlocutori provenienti dalle diplomazie nazionali che la strada verso un nuovo trattato era definitivamente sbarrata e che bisognava riprendere il tradizionale cammino dei negoziati intergovernativi per modificare il trattato di Nizza (il *porcellum* europeo, come è stato felicemente definito da *Il Riformista*).

Immaginiamo che i diplomatici nazionali - emarginati nel non confortevole ruolo di muti osservatori nella Convenzione europea - abbiano tirato un sospiro di sollievo e abbiano poi informato i loro capi di Stato e di governo, con falsa mestizia, che un accordo unanime avrebbe richiesto l'abbandono del metodo di un nuovo trattato ed il ritorno al testo di Nizza seppure modificato.

Ad abundantiam, Angela Merkel ha poi giustificato l'abbandono della costituzione europea citando i sentimenti di paura dei cittadini europei di fronte al rischio di un "*Europäische Super-Staat*".

Non consigliamo ai lettori de *Il Riformista* di stampare dal sito della presidenza portoghese e portare in vacanza i grossi volumi che contengono le proposte di modifica al trattato di Nizza, solertemente preparate dal segretariato del Consiglio.

Se non ci saranno incidenti di percorso provocati dai "frenatori" (così Prodi ha definito britannici, cechi, olandesi e polacchi) e se si troverà una soluzione consensuale alle nuove rivendicazioni polacche (un *opting out* generalizzato per Varsavia della Carta dei diritti ed il carattere permanente e vincolante del "compromesso di Ioannina", una specie di compromesso di Lussemburgo aggiornato nel 1995), i governi dovrebbero mettersi d'accordo in ottobre a Lisbona, firmare il nuovo trattato a Bruxelles in dicembre e consegnarlo alle ratifiche nazionali agli inizi del 2008 nella speranza che esso entri in vigore agli inizi del 2009.

Fra le modifiche istituzionali più visibili, ci saranno quelle legate alla nomina di un presidente del Consiglio europeo per due anni e mezzo con compiti speciali in politica estera e di un Alto rappresentante della politica estera che sarà chiamato a presiedere le riunioni del Consiglio dei ministri degli esteri. Poiché non è stata eliminata la rotazione semestrale dei consigli cosiddetti specializzati, ci sarà anche un paese con la responsabilità della presidenza di turno oltre naturalmente al presidente della Commissione europea.

Grande sarà la confusione alla Casa Bianca ed al Cremlino dove i successori di Bush e Putin avranno difficoltà notevoli per capire chi è l'interlocutore principale per la politica estera dell'Unione e profonda sarà la frustrazione di Henry Kissinger che, dopo trent'anni, non avrà trovato ancora risposta alla sua domanda di un unico numero di telefono europeo. La confusione a Washington e Mosca aumenterebbe del resto se i collaboratori dei due nuovi presidenti facessero leggere loro la dichiarazione dei 27 secondo cui la politica estera dell'Unione sarà subordinata alle politiche estere dei paesi membri che prevarranno su di essa.

Ci sembra evidente che il trattato di Nizza modificato non risolverà i problemi di una più efficace presenza dell'Unione europea nel mondo né quelli di offrire ai cittadini europei un sistema istituzionale più trasparente e più democratico.

Le cronache comunitarie ci insegnano che, poco tempo dopo l'entrata in vigore di ogni modifica ai trattati di Roma, gli stessi governi hanno iniziato a pensare alle modifiche successive. Ma ognuna di queste modifiche è stata effettuata nel chiuso di un negoziato diplomatico senza il coinvolgimento dei cittadini europei.

È difficile inoltre immaginare che possano essere fatti dei passi più ambiziosi in direzione di un'integrazione politica più avanzata conciliando le posizioni dei frenatori con quelle dei governi di buona volontà.

L'Europa che cammina ad una velocità adeguata all'evoluzione del mondo globalizzato, distaccandosi da coloro che vogliono procedere al ritmo lento delle apparenti sovranità nazionali, non potrà nascere né da una nuova conferenza diplomatica né da settoriali cooperazioni intergovernative seppure rafforzate.

Per accelerare il cammino dell'Europa politica ci vuole un salto di qualità democratico ed una coalizione di innovatori che nasca all'interno delle forze politiche europee scomponendole e disarticolandole.

Altiero Spinelli, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, avrebbe forse detto: chiediamo ai governi, alle forze politiche ed ai parlamenti di promuovere la convocazione di un'assemblea costituente europea, che sia eletta - lo stesso giorno delle elezioni europee, il 14 giugno 2009 - dai cittadini dei paesi che vorranno accelerare la velocità dell'Europa politica.

Contrariamente alla Convenzione europea, essa nascerebbe da un vasto dibattito popolare, non sarebbe sottoposta all'egemonia paralizzante dei ministri degli esteri portatori di contrapposti e apparenti interessi nazionali e potrebbe decidere a maggioranza.

Per giungere a questo risultato entro il 14 giugno 2009, è indispensabile che la coalizione degli innovatori nasca nelle prossime settimane e che manifesti in modo esplicito la sua buona volontà già alla conclusione della Conferenza intergovernativa.

L'Italia è interessata come e forse più di altri paesi europei a promuovere l'accelerazione della velocità dell'Europa politica e la ricomposizione del sistema politico italiano trarrebbe giovamento dalla scomposizione e dalla disarticolazione delle forze politiche europee.